

IN DIFESA della FAMIGLIA

di fr. Francesco D. Colacelli

Centinaia di migliaia. Un milione. Un milione e mezzo. Il dettaglio delle cifre è insignificante, anche se dà l'idea di una dietrologia a monte degli eventi. Ed è poco importante persino il paragone fra il *Family Day* e la concomitante *giornata dell'orgoglio laico*, alla quale hanno partecipato poche migliaia di persone. Quello che conta davvero è che una consistente maggioranza degli italiani, visibile, verificabile da chiunque, non manipolabile nelle procedure di estrapolazione dei sondaggi, abbia detto un chiaro "no" «all'idea che vi possa essere nel futuro una normativa che contempra una pluralità di modelli familiari» e abbia chiesto agli eletti in Parlamento di dare «centralità culturale, politica e sociale alla famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna», per usare le parole di Savino Pezzotta, portavoce del *Family Day*. Detto in altri termini, il 12 maggio ha ridato nuovo smalto all'art. 29 della Costituzione, troppo spesso dimenticato: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

La cronaca e la storia hanno registrato «una grande festa di popolo – per usare le parole del ministro Mastella – che segna un nuo-

vo orizzonte per la politica italiana, della quale ognuno dovrà tenere debitamente conto». Ognuno. A cominciare dai parlamentari.

I ministri che hanno elaborato la legge, Rosy Bindi e Barbara Pollastrini, continuano a ripetere: i DICO nulla tolgono alla famiglia e non equiparano i diritti delle coppie di fatto al matrimonio. In effetti il disegno di legge conferisce molti diritti e un solo dovere a «due persone maggiorenni e capaci, anche dello stesso sesso, unite da reciproci vincoli affettivi, che convivono stabilmente». Insomma il "disegno" è quello di una famiglia alternativa, ritagliata su misura per chi non ha il senso della responsabilità.

«Convivenze equiparate a matrimoni; unioni gay considerate come matrimoni... tutto questo per il Papa non è affatto "un progresso civile", ma "una sconfitta per la dignità umana"». Così Orazio Petrosillo descriveva, nel numero di *Voce di Padre Pio* di febbraio 2005, la reazione di Giovanni Paolo II a quelli che egli stesso definiva «attacchi al matrimonio e alla famiglia che si fanno ogni giorno più forti e radicali sia sul versante ideologico che sul fronte normativo». Due mesi dopo Giovanni Paolo II terminava il



proprio percorso terreno lasciando al successore il compito di continuare la sua opera. E Benedetto XVI non si sottrae a questo compito. Anche durante il suo viaggio in Brasile ha denunciato che la famiglia «soffre situazioni avverse provocate dal secolarismo e dal relativismo etico, dai diversi flussi migratori interni ed esterni, dalla povertà, dall'instabilità sociale e dalle legislazioni civili contrarie al matrimonio».

Il 23 luglio scorso Orazio Petrosillo ha dovuto deporre la penna per un ictus che lo ha colpito mentre seguiva le vacanze del Papa sulle Alpi. Le cure immediate e prolungate hanno mantenuto viva la speranza fino all'11 maggio, quando il suo grande cuore ha cessato di battere. A lui va la gratitudine di tutta la redazione di *Voce di Padre Pio*. Alla sua famiglia il cordoglio. Alla moglie Claudia, infine, la nostra riconoscenza per un gesto che vale più di tante parole: durante l'ultimo giorno di vacanza del Santo Padre, mentre Orazio era ricoverato ad Aosta, fu ammessa a pregare con Benedetto XVI e, in quella circostanza, chiese di benedire le fedi per il trentesimo del loro matrimonio. ❖